

Presentazione

Le schede sono la rielaborazione di un testo edito dalle dehoniane di F. SCANZIANI, *Il fare del cuore. Lectio bibliche per coppie e gruppi di spiritualità familiare*.

Si tratta di una “lectio biblica familiare” nata da famiglie e rivolta alle famiglie perché si lascino interpellare per vivere nella quotidianità la proposta di Gesù.

Abbiamo pensato di proporle come percorso da seguire nell’anno liturgico che a breve si aprirà perché ruotano attorno al Discorso della Montagna che troviamo nel Vangelo di Matteo che seguiremo nel prossimo anno liturgico.

L’Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia

Le beatitudini in famiglia

“Beati voi” (Mt 5.1-12)

Preghiera

Introduzione alla preghiera: preparazione del luogo e del clima adatto.

Guida: Nel nome del Padre...

All'inizio dell'anno invociamo il dono dello Spirito affinché ci insegni ad ascoltare la sua voce che ci parla, e ci aiuti ad ascoltarci gli uni gli altri.

*T: Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento,
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Ringraziamo Dio della possibilità di trovarci insieme:

Salmo 132

La vita fraterna

Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!

*È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste*

È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion.

Perché là il Signore manda la benedizione, la mia per sempre.

Gloria...

La Parola

Mt 5,1-12: Le beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati ipoveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e

mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.

Introduzione al “Discorso della montagna”

Il discorso della Montagna si apre con le Beatitudini. Queste sono una delle pagine più celebri del vangelo e di tutta la Bibbia, una pagina inquietante e sconcertante.

Per una adeguata comprensione di tutto il “Discorso della Montagna” è utile aver presente quello che il vangelo ha già raccontato dell’operato di Gesù: curava malati, sofferenti e poveri di ogni genere. In questo modo, Matteo non fa una semplice “introduzione”, ma consegna la chiave di lettura del testo: Gesù non solo ha proclamato a parole le beatitudini, ma prima ancora le ha vissute! Esse sono un'autobiografia di Gesù, rivelano il suo volto di figlio di Dio.

Dovremmo prendere una a una le beatitudini e domandarci: quando Gesù l'ha vissuta? Cosa ci dice di Gesù?! Solo dopo e grazie a lui potremo comprendere le beatitudini e, soprattutto, viverle.

Il discorso della montagna, che inizia con le Beatitudini, è, come lo definisce C.M. Martini. “un discorso per la santità di popolo”.¹ Infatti se è vero, come dice il vangelo, che Gesù sta parlando ai discepoli, Egli si rivolge anche a tutta la folla.

E’ importante, poi, notare che questo discorso prima di tutto indica degli atteggiamenti che poi si concretizzano in opere tangibili. Più precisamente: non si tratta tanto di “emozioni”, ma di virtù (uno stile o un'abitudine buona, che si consolida nel tempo; es: mitezza, v. 24; purezza, v. 28; sincerità, v. 33s; misericordia v. 38s). Non sono semplicemente gesti singoli, sporadici, ma *modi di vivere* costanti.

Per approfondire

v. 1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere. Matteo dicendo che Gesù parla “dal monte” e “seduto” ce lo mostra come il nuovo Mosè che sul monte aveva ricevuto i dieci comandamenti, la legge del popolo ebraico. Gesù è presentato come il nuovo Mosè, il vero profeta. Mosè, infatti, aveva ricevuto da Dio le tavole della Legge, mentre Gesù parla non per interposta persona, ma direttamente: lui stesso è la Parola stessa di Dio!

v. 1 Vedendo le folle. La proposta di Gesù nasce dal suo sguardo sulle persone, sulle loro necessità, bisogni, esigenze, senza distinzioni di età, razza, sesso, cultura, condizione economica né qualità morali. Il suo annuncio non è riservato ad alcuni, ma offerto a tutti coloro che vogliono ascoltare.

Beati, cioè felici

Ogni beatitudine inizia con una parola: *beati*. E’ il primo annuncio di Gesù: una parola di speranza e di consolazione in ogni situazione.

La felicità degli uomini è il sogno di Dio: non “l'utopia” cristiana, ma il desiderio stesso del Padre, una promessa che lui realizzerà! Il Signore è interessato alla felicità degli uomini.

Proviamo però, a pensare agli ascoltatori di Gesù: malati, indemoniati, epilettici... come parlare di gioia a persone in quelle condizioni? Chi avrebbe osato dire simili parole a gente così?

È questa la rivelazione. Lì dove nessuno la vedeva, anzi neppure la supponeva, Gesù mostra una beatitudine, *svela una felicità pura in mezzo a condizioni disagiate*: non “nonostante” le fatiche o “al di là” di queste, bensì “dentro”! Anche questo può essere un modo di annunciare il vangelo oggi: mostrare un bagliore di speranza pur in mezzo al grigiore.

v. 3 *Beati i poveri in spirito*. Si tratta di persone veramente povere, misere anche materialmente. Nella Bibbia sono i piccoli, coloro che non possono contare sulle proprie forze, ma si affidano ad altri per vivere. Perciò, se inizialmente l'espressione “poveri in spirito” indica una condizione sociale ed economica, per Gesù diviene espressione della *fede*: il “non contare sulle proprie forze” (cf. Mt 6,25-34). Il discepolo ha fiducia in Cristo e basta: non pone la sua fiducia nelle sicurezze garantite dal possesso.

Non è quanto vediamo guardando un neonato addormentato tra le braccia della madre: sereno, roseo in viso, totalmente abbandonato? Dipende totalmente dagli altri, eppure non si angoschia, si fida. Anzi, si affida. Questa è fede! O la vera povertà vissuta in spirito.

¹ MARTINI, *Che cosa dobbiamo fare?*, 40.

v. 4 *Beati gli afflitti*. Beati non perché soffrono: non avrebbe senso, sarebbe solo consolatorio o persino offensivo. Piuttosto, anche *dentro* la sofferenza Gesù osa aprire uno spiraglio. Per questo è una beatitudine “al futuro”: *perché saranno consolati*.

Non è l'esaltazione della sofferenza, semmai della virtù della consolazione. Gesù non chiede il miracolo di togliere il dolore, ma di consolare chi soffre, condividendone le lacrime, facendo sì che non sia più solo. Quanti malati possiamo andare a trovare, persone sole e di tutte le età: dai nonni a qualche amico...

v. 5 *Beati i miti*. La mitezza oggi sembra essere virtù dimenticata, talvolta persino disprezzata, confusa con debolezza e buonismo, equivocata come fosse sottomissione, arrendevolezza.

I miti sono coloro che assomigliano a Gesù: non ricorrono alla malizia, anche nelle situazioni disperate, perché affidano la loro difesa a Dio; credono nella verità e nella giustizia.

Più che deboli, sono coraggiosi. Essi lottano contro il male, ma non con le sue stesse armi, ma con le sole che lo sconfiggono: il bene! Questa è la vera risposta al male. Per questo *avranno in eredità la terra*: è la sola forza che vince il mondo (cf. Mt 5,23-24). Gesù non esonera dal “reagire” al male, semmai dice “come” è possibile farlo.

v. 6 *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia*. “Giustizia” è una parola troppo di moda oggi, abusata, rivendicata. Ma non è più intesa come virtù.

Quella di cui parla Matteo non è altro che “la volontà di Dio”, la sintesi del vangelo, non tanto una categoria giuridica! Questa beatitudine esprime il desiderio che il Regno venga (come preghiamo nel *Padre nostro*), che si viva il vangelo, attendendolo come si desiderano il cibo e l'acqua. La giustizia di Dio è la vita dell'uomo, necessaria come il pane e l'acqua.

v. 7 *Beati i misericordiosi*. È la virtù di Dio, di cui anche gli uomini devono rivestirsi (Mt 5,23-24.38-48). E Dio è Amore, carità, misericordia, perdono.

Ecco l'unica arma che fa sparire il male dalla storia: il perdono. Possibile a coloro che il male lo hanno ricevuto davvero, sulla propria pelle. Essi hanno la forza di cancellare la violenza e la cattiveria dalla terra, perché non la restituiscono, ma la annullano in sé. Costoro hanno il potere stesso del Padre!

v. 8 *Beati i puri di cuore*. Una beatitudine che parla non tanto di purezza nel senso di castità, quanto piuttosto del cuore che, secondo la Bibbia, indica la sintesi della persona: tutte le facoltà dell'uomo, mente, volontà e affetti, si unificano nel cuore. È il motore della vita, il luogo delle decisioni.

Che sia puro, indica che è libero, significa che la capacità di decidere è rettamente orientata in quanto tutte le facoltà dell'uomo, il suo mondo interiore (desideri, emozioni e affetti) sono orientati a Dio. Per questo ha come meta il “vedere” Dio, la comunione col Padre. Che cosa sia la purezza di cuore si può comprendere pensando il suo opposto (che non è un cuore “impuro” nel senso comune del termine!); è una persona doppia, che all'esterno appare in un modo, ma all'interno è in un altro. È il rischio terribile *dell'ipocrisia*.

v. 9 *Beati gli operatori di pace*. Si tratta di un agire concreto, attivo, anche scomodo. Per l'AT la pace è lo *shalom*, sintesi delle promesse messianiche, l'aspirazione dei membri dell'alleanza: la realizzazione di quel rapporto di piena comunione che Dio vuole con gli uomini. Per questo ha come risolto il venir *chiamati figli di Dio*: non è solo una “metafora”, ma semplicemente l'agire dei figli di Dio. È da Lui che la pace si diffonde nel mondo, come in un benefico effetto a catena che plasma le relazioni tra gli uomini. Per questo l'essere *operatori* di pace non allude a un passivo “stare in panciolle”, bensì indica un concreto “fare la pace”. È un agire concreto, attivo, anche scomodo: chi si dà da fare per attuare la pace, non può “stare in pace” finché questa non sia realmente attuata.

v. 10 *Beati i perseguitati per la giustizia*. Il cammino si chiude tornando alla giustizia, ossia alla volontà del Padre. Talmente desiderata che è l'unica beatitudine tra tutte che Gesù ripete per ben due volte. Va ricercata con tutte le forze, fino a prepararsi a soffrire e a subire le conseguenze delle scelte fatte secondo la giustizia di Dio, ossia secondo la sua volontà!

v.11 Di qui la conclusione, con l'ultima beatitudine, l'unica diretta, espressa con quel forte “voi”: *Beati voi, perseguitati per causa mia*. Per causa di Gesù! Seguire Gesù, costi quel che costi, con tutte le conseguenze connesse, è la virtù ultima per il cristiano. Il compendio di tutte le beatitudini sta qui: un nome, un volto, quello di Gesù!

Queste virtù sono la spina dorsale del cristiano: fede, forza nella sofferenza, mitezza, perdono, purezza, pace, giustizia... Gesù. Sono il sogno di Dio, la sua via alla felicità!

Dialogo in coppia e in gruppo

Facciamo passare una a una le beatitudini: quale di queste risuona in me, ora? Cosa dicono alla nostra coppia e alla nostra famiglia in questo momento? Come vorrei declinarle io oggi?

1. Io, in questo momento, mi accorgo dei bisogni di chi è attorno a me, a partire dai più vicini: sposo/a, figli...? Come posso rispondervi? Come reagisco di fronte ai bisogni della gente di oggi?
2. Qual è la beatitudine “più mia”, in questo momento?
3. Come le singole beatitudini risuonano nella nostra vita di coppia e di famiglia?
4. In questo momento, pur nelle nostre povertà, cosa ci rende “beati”? Quale motivo di fiducia abbiamo? Chi vedo afflitto e quale consolazione posso portare? Quale possiamo dare noi due insieme?
5. Beati i misericordiosi: e io lo sono? Come rispondo al male?
6. Beati i puri di cuore: qual è il desiderio che mi guida ora? Come è il mio “cuore”?
7. Quale motivo di gioia vorrei risvegliare in te, mio/a sposo/a? E nei nostri figli?
8. L'inizio dell'anno è occasione per scegliere un impegno personale e di coppia: quale il nostro?

Preghiera

Grazie, Signore Gesù, per queste parole di speranza,
per il tuo incrollabile invito alla gioia.

Ci allarga il cuore sentire quanto tu desideri la nostra felicità.

Aiutaci a ritrovare i segni della tua promessa di beatitudine
dentro le pareti della nostra casa,
nel ritmo quotidiano del cammino,

anche in quei momenti in cui non li vediamo più;
persino dove non oseremmo neppure immaginarli.

La tua Parola ci incoraggia:

se lo dici tu, Signore, ci fidiamo.

Beati voi. abbiamo bisogno di gioia e tu ce ne tracci la strada.

Grazie, perché tieni il tuo sguardo su di noi.

Tu conosci i nostri bisogni, le lacrime nascoste e le aspirazioni più recondite.

Grazie, perché vedi e ti prendi a cuore le vicende della nostra famiglia.

Ci incoraggia sentire la tua voce che ci spalanca un futuro di beatitudine:
camminiamo verso orizzonti di luce, verso il compimento.

Ti chiediamo di custodire la forza della tua Parola rassicurante
che conosce i nostri bisogni e ci tiene per mano.

Insegnaci ad avere il tuo stesso sguardo l'uno verso l'altro.

Donaci l'ardire di intravedere strade di felicità in ogni situazione,
così da poterci regalare parole di bene, scintille di felicità.

Ci affidiamo l'uno all'altro, e, insieme, a te, Signore della gioia!

In questo periodo, mi impegno a inventare (almeno) un gesto di gioia per te!

Fare piccoli passi verso il fratello

“La giustizia più grande” (Mt 6,20-32)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo il Maestro interiore perché ci insegni ad ascoltare la parola di Dio e a metterla in pratica:

*T: Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Ringraziamo Dio della possibilità di trovarci insieme:

Salmo 118

Elogio della legge divina

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

*Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.*

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

*Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.*

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

*Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.*

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Gloria...

La Parola

Mt 5,20-32: La giustizia più grande

²⁰*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

³¹*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.*

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va'prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.² In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

Per una maggiore comprensione

La splendida pagina delle beatitudini è una specie di indice, i cui contenuti ritorneranno progressivamente nel discorso successivo, da leggere in unità con quella prima pagina.

La prima sezione declina la novità della giustizia evangelica, nel rapporto con il fratello (5,20-48).

La struttura è semplice: una premessa – (“il titolo”: la giustizia del regno dei cieli) e sei *antitesi*, ossia sei esempi concreti con cui misurarci, ma anche un elenco da “continuare”, una volta compresa la logica a cui introduce Gesù.

Ciascun esempio è costruito con una citazione dell'AT (solennemente introdotto dalla formula: “Avete inteso che fu detto”), rispetto alla quale spicca la novità della parola di Gesù (“Ma io vi dico”). Analizzeremo in questa scheda le prime tre e le altre nella scheda successiva senza la pretesa di comprendere tutto del testo, ma solo il desiderio di raccogliere qualche “spunto” per ascoltare cosa Dio ci dice e avviare il dialogo con lui.

Per approfondire

v. 20 *Se la vostra giustizia non supererà.* La giustizia, o meglio “la giustizia più grande”, è la parola chiave non solo del titolo, ma di tutto il Discorso della Montagna (era già apparsa nelle beatitudini).

Per comprenderla occorre liberarci dal modo comune di intenderla che si rifà al diritto romano: giustizia è “dare a ciascuno il suo”, in una sorta di “equilibrio” tra i beni.

Per Gesù invece non si tratta di un concetto giuridico, né indica genericamente l'essere giusto o un semplice “fare di più”, quasi fosse una questione di quantità. Nella Bibbia, è prima di tutto una “qualità di Dio”, non dei tribunali. Già per l'AT la giustizia indica la fedeltà di Dio verso la comunità, la fedeltà alla sua alleanza.

In breve è *la volontà del Padre*, che per Gesù consiste nel legame di amore tra Dio e gli uomini.

Di conseguenza, essere giusti è fare la sua volontà, o più semplicemente essere “come lui”.

Per questo, Dio prima va conosciuto. Questa necessità di conoscere il Padre viene ribadita più avanti quando Gesù dice, invita la folla ad essere “perfetti *come è perfetto il Padre vostro celeste*”. Il comando centrale di Gesù non addita la perfezione del filosofo e del saggio che “non sbaglia mai”, bensì quella del Padre, ossia di chi è “perfettamente amante”. Perfezione cristiana (santità) è *vivere da figli di un Padre così*.

Questo stile è descritto da Gesù con le sei antitesi.

Prima antitesi: omicidio e riconciliazione

v. 21 *Non ucciderai.* Gesù parte da una citazione del Decalogo (Es 20,13; Dt 5,17), cuore della Legge, dato a Mosè da Dio stesso. Il comando è espresso in una formula negativa, con un'interpretazione giuridica che vi aggiungeva la pena. Indica “cosa *non fare*”, cercando di evitare o almeno di contenere il male.

v. 22 *Ma io vi dico.* L'interpretazione di Gesù non intende contrapporsi al comandamento, ma approfondirne il senso (cf. vv. 17-19). Così facendo, rivela la propria identità, in quanto parla direttamente in nome di Dio (*Io vi dico*), non a nome di un altro, come faceva Mosè.

Non cambia la Legge, semplicemente la porta a compimento. Ecco il “fare del cuore” secondo Gesù: non è una questione di emozioni o di buone intenzioni, ma chiede di cambiare il cuore. Nel concreto, passa progressivamente dall'*uccidere all'ira* sino alle *parole ingiuriose verso il fratello*. La differenza è notevole. Si tratta pur sempre di male, ma di gravità decisamente differente.

Se facciamo attenzione notiamo poi che c'è un crescendo nella punizione della colpa. Come mai una simile “esagerazione”?

Gesù parla con esempi apparentemente “eccessivi” per sottolineare la logica del suo comandamento nuovo. Potremmo sintetizzare almeno tre motivi:

1. Non cerca la contrapposizione col comando precedente, ma lo estende in profondità, andando *alle radici del male*. In altri termini, la sua giustizia è più grande di quella dei farisei, perché non si limita a evitare il peggio (uccidere), ma si premura di togliere dal cuore persino le radici da cui nasce (l'ira), fin dalle sue manifestazioni più piccole (anche le parole), parenti - seppur lontane - dell'omicidio. Gesù non si accontenta del minimo, ma chiede il massimo: la logica dell'amore esige attenzione perfino ai particolari nei rapporti.

2. Le pene sono in crescendo non perché aumentano di intensità, ma perché passano dal piano giuridico (tribunale) a quello etico e religioso. Questo ricorda che il rapporto con Dio si gioca in quello col fratello, che il destino finale della vita si gioca nei rapporti quotidiani (cf. vv. 23-26).

3. Infine, una precisazione non secondaria: Gesù parla *del fratello*, non di uno qualsiasi, un estraneo o uno sconosciuto. Questo fa la differenza e porta alla cura di tutti i gesti. Anche se apparentemente "piccoli" hanno un grande peso, perché fatti a una persona amata.

vv. 23-24 *Se il tuo fratello ha qualche cosa contro di te*. Il secondo esempio sviluppa il legame tra *culto e rapporto con l'altro*. Gesù colora il racconto con dei particolari forti: sottolinea che è *lui* ad avere qualcosa *contro di te* (non il contrario) e ciononostante invita a prendere l'iniziativa. Questa sollecitazione tocca l'orgoglio di chi "sa di aver ragione" e attende che sia l'altro a fare il primo passo. La questione è talmente urgente che non esita a suggerire addirittura di interrompere il culto. Perché? Perché è "tuo fratello" (ma si potrebbe legittimamente pensare: è tua moglie o tuo marito, un tuo figlio...).

Per Gesù il rapporto col prossimo è immediatamente legato al culto. Altrettanto, l'amore fraterno o di coppia si dimostra luogo in cui si gioca il rapporto con Dio, la nostra personale santità.

Notiamo quel "*va' prima*". Gesù sta mettendo il fratello prima del culto dovuto a Dio, quasi dicesse: "Va' prima da lui e, poi, vieni da me".

Anche questo esempio mostra quanto Gesù estenda i "comandamenti classici", fino a ribaltarli. Non si limita a chiedere di "non fare il male", ma *di fare il bene*, prendendo l'iniziativa, persino nel caso in cui sia l'altro ad avere la colpa.

vv. 25-26 *Mettiti d'accordo con il tuo avversario*. Senza mezzi termini Gesù raccomanda: "Finché hai tempo (o meglio, finché sei nel tempo) mettiti a posto, per sfuggire al giudizio finale". Forse, semplificando, si potrebbe addirittura concludere che a ispirarti la conversione, se non è l'amore, sia almeno il buon senso.

Seconda antitesi: adulterio

v. 27 *Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio*. Di nuovo Gesù parte dal Decalogo (Es 20,14; Dt 5,18), ma lo interpreta in maniera originale.

v. 28 *Ma io vi dico*. Il Maestro non nega il comando, ma lo dilata: passa dal piano giuridico a quello delle relazioni interpersonali profonde. Arrivando fino alla delicatezza dello sguardo.

Gesù conferma che non si accontenta di stigmatizzare il tradimento in sé, ma ogni radice che inquina l'amore fedele tra uomo e donna. All'esterno ci può anche essere una fedeltà materiale, ma il cuore progressivamente si allontana. Quindi, occorre sradicare fin dai germogli le forme che stanno alla radice dell'adulterio.

Centrale è il tema del *cuore* (già apparso nelle beatitudini), luogo sintetico della persona, il vero motore della vita e delle decisioni. In questo senso si comprende il peso che Gesù dà a ciò che si muove lì: c'è un filo sottile, ma reale, tra il desiderio e le azioni, il cuore e la vita. Il comando non vuole indicare solo un limite da non superare, ma, in positivo, una direzione da ripercorrere.

v. 29 *Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene...* Drastiche e un po' sconcertanti le conseguenze che Gesù tira alla fine. Come intenderle?

Alla luce del contesto, sono da intendere come espressione radicale dei passi da fare per arrivare ad amare. La cura da avere per il proprio rapporto d'amore dev'essere talmente alta da essere disposti a rinunciare a qualcosa di importante, persino a qualcosa di noi, pur di amare. Del resto, quando uno ama, cosa non sarebbe disposto a fare?

v. 30 *Ti conviene perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna*. Di nuovo, in conclusione torna il richiamo al giudizio finale (la Geenna), ricordando che queste scelte determinano non una parte, ma tutt'intera la nostra vita.

Terza antitesi: divorzio

v. 31 *Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, k dia l'atto di ripudio"*. L'ultima antitesi è uno sviluppo della precedente. Il ripudio della moglie era concesso in Dt 24,1. Ma la legge non era nata per incoraggiare il divorzio, bensì per proteggere il matrimonio. Mosè era intervenuto di fronte ai continui illeciti: *la logica della legge era di arrivare a togliere l'abuso stesso*. È a questo livello che Gesù vuol tornare. Perciò lo respinge e condanna come adulterio. Anzitutto criticando il maschilismo sotteso, in quanto

il diritto era concesso solo all'uomo, ma soprattutto ne contesta il merito in quanto non corrisponde alla volontà di Dio.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. Quale è la tua idea di “giustizia”? Pensi di essere giusto? Cosa pensi del modo di essere giusto (della giustizia di Dio)?
2. *Non uccidere*: quali radici di male riconosco in me, da togliere? Provo a sostituire il termine “fratello” con il nome del mio coniuge, per dare concretezza immediata alla parola di Gesù.
3. Sono convinto che le parole possono anche uccidere?
4. Di solito sono io a prendere l’iniziativa delle riconciliazione o aspetto che sia l’altro a fare il primo passo?
5. Gesù non si limita a chiederci di “non fare il male”, ma di *fare il bene*, prendendo l’iniziativa, avendo cura dei gesti più quotidiani: quali delicatezze posso valorizzare ora?
6. *Nel suo cuore*: cosa trovo nel mio cuore, oggi, nei confronti del coniuge? Cosa sto coltivando, proprio lì, per lui/lei?
7. *Se ti è di scandalo, taglialo*: cosa è bene che io lasci ora, per lui/lei?

Preghiera

Grazie Signore Gesù, uomo giusto,
che conosci il cuore di Dio e il nostro.

Tu porti luce sulla bontà del Padre affinché i nostri passi si accordino ai suoi:
così anche i nostri desideri più autentici si realizzeranno.

Il tuo sguardo di misericordia non ci giudica,
ma vede il bene racchiuso nel cuore,

anche sotto la patina delle abitudini o le rigidità che il tempo ci lascia.

Risveglia il nostro anelito a una giustizia piena,

lo sdegno per il male e gli slanci originari del nostro sogno d'amore.

Vorremmo che le tue parole risuonassero in noi come un
continuo risveglio al bene autentico, contro ogni compromesso:

Ma io vi dico.

Non vogliamo fermarci al “così fan tutti”
o alla sterile ripetizione del “come ci è stato detto”.

Quante occasioni la vita insieme ci offre
per allenare il cuore a essere giusto come te!

Non vogliamo rispondere al male con altro male;
non ci piace accontentarci del minimo dovuto.

Vorremmo avere cura l'uno dell'altro in pienezza.

Vorremmo osare il primo passo,
diffondere parole di bene, inventare gesti di pace.

Spirito Santo, Maestro interiore, rendi puro il nostro cuore,
unificato nel desiderio del bene, unito a Gesù.

Così saremo più uniti tra di noi.

Seguendo alla lettera la parola del vangelo, vogliamo valorizzare lo scambio della pace, un gesto ormai divenuto meccanico che invece dovrebbe essere un'occasione preziosa di riconciliazione proprio davanti al Signore. Anche per la coppia e la famiglia può diventare il momento concreto per un reale segno di riconciliazione.

Fare sempre e comunque gesti di bene

“Perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,33-48)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Raccogliamoci alla presenza di Dio e invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

*T: Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Salmo 118

Elogio della legge divina

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
*Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.*
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
*Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.*
*Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere netta tua via.*
Con il tuo servo mantieni la tua promessa,
perché di te si abbia timore.
Allontana l'insulto che mi sgomenta,
poiché i tuoi giudizi sono buoni.
*Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.*
Gloria...

La Parola

Mt 5,33-48: La giustizia più grande

“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti".³⁴ Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,³⁵ né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.³ Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.³⁷ Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.³⁹ Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti da uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra,⁴⁰ e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.⁴¹ E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.⁴² Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁵Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁶E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁷Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Per una maggiore comprensione

Le antitesi continuano con altri tre “esempi”: il giuramento, la vendetta e l'amore per i nemici. Il fatto che Gesù arricchisca il suo discorso con tanti esempi suggerisce che questi vissuti vogliono solo dare alcune concretizzazioni possibili, non le uniche.

È importante notare che qui ritroviamo il vertice del messaggio di Gesù. Egli non si limita ad accumulare una serie di esempi, ma esplicita con chiarezza la ragione ultima del suo nuovo modo di pensare: *perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli*. Per ben due volte, consecutivamente, (vv. 45.48), indica questa meta ai suoi discepoli. Lo scopo autentico di tutte le antitesi è di “essere figli del Padre”, ossia di vivere come lui!

Per approfondire

Il giuramento

v. 33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso...”. Il comando antico proibiva i giuramenti (Lv 19,12; Es 20,7) per evitare di giurare il falso nel nome di Dio.

Gesù esclude radicalmente il giuramento in se stesso: Ma io vi dico: Non giurate affatto (v. 34). Perché? All’inizio il comando cercava di sostenere la veracità della parola, ma l'esito era diventato: “la parola sotto giuramento è vincolante, l'altra non conta”.

La logica verso cui guida Gesù è che il nostro dire sia così autentico che non ci sia neppure bisogno di un giuramento. Egli vuole restituire a ogni parola tutto il suo valore, raccomandando che sia leale, sincera, non doppia, poiché è strumento privilegiato che costruisce o blocca la comunione tra gli uomini. In positivo: Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “no, no”. La vita familiare insegna quanto sia importante che il sì e il no siano veramente tali, che la promessa sia mantenuta, che schiettezza e sincerità costituiscano il presupposto delle comunicazioni quotidiane.

Interessante il richiamo a non dire “parole in più” indicandole come proprie del diavolo, quel nemico che è falso e menzognero. Raccomanda così un'attenzione speciale ai rischi negativi del nostro modo di parlare: alle parole inutili e dannose, a quelle che feriscono o dividono.

Sapendo quanto è importante la parola nel rapporto tra le persone, il Signore invita a verificare il nostro modo di comunicare. La parola deve essere strumento di comunicazione e di comunione: lo si sperimenta sia in positivo, quando si riesce bene a raccontarsi all'altro, sia in negativo, quando è usata per graffiare, ferire, tenere a distanza.

La vendetta

v. 38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio... È probabilmente l'antitesi più nota del vangelo. Evoca l'antica “legge del taglione”, una forma di moderazione contro la vendetta violenta e impietosa esagerata: tra danno subito e reazione ci deve essere misura. In sostanza, era una forma di controllo della vendetta.

v. 39 Ma io vi dico di non opporvi al malvagio... Gesù propone un principio alternativo: non solo una limitazione, ma l'intera abolizione della vendetta. In che modo? Anzitutto non restituendo il male subito. Ancora di più: facendo del bene in una forma maggiore di quanto richiesto.

La logica del contraccambio mantiene la presenza del male nel mondo. Invece Gesù vuole eliminarlo completamente. Il “manrovescio” per l'ebreo non era un semplice schiaffo, ma un'offesa ingiuriosa. La reazione proposta è quella del servo sofferente. Così ci fa capire concretamente che non c'è altra motivazione se non fare “come ha fatto Gesù”.

Se questo primo esempio invita a “non restituire il male”, il secondo (la tunica) indica la disponibilità a sopportarne il doppio pur di non aumentarlo. La tolleranza non è indifferenza o

ingenuità, ma capacità di “sop-portare” il male per vincerlo. Tutt'altro che debolezza: esige una forza maggiore. L'esempio del prestito suggerisce persino la rinuncia a un proprio diritto: pur di amare si può andare oltre quanto è dovuto e prescritto dalla Legge. È la logica della gratuità. Gesù non invita a “subire” il male, tantomeno a restare “passivi”. Gesù suggerisce di rispondere al male con il bene: questa è la risposta cristiana! È troppo poco ridurre il messaggio alla sola non-violenza. Gesù chiede di inventare una nuova risposta: fare il bene! Tutt'altro che un atteggiamento passivo, perché invita a una strategia creativa, capace di inventare nuovi rapporti, oltre ogni ostacolo.

L'amore dei nemici

v. 43 Ma io vi dico: amate i vostri nemici. Siamo al vertice di tutte le antitesi: l'amore del prossimo viene esteso persino ai nemici. Per Gesù è senza confini.

Ma è possibile? E cosa significa amare il nemico

Il comando non richiede di “provare affetto” o avere “buoni sentimenti” verso l'altro: sarebbe impossibile. Piuttosto, esige un agire concreto, che Gesù esemplifica nel “pregare per” e/o nel “fare qualcosa per” (dare il saluto ecc.).

Il Signore vuole scardinare alcuni luoghi comuni, ma soprattutto invitarci a seguire le esigenze autentiche dell'amore.

v. 45 Affinchè siate figli del Padre vostro che è nei cieli. Che senso ha tutto quanto Gesù ha detto sin qui? Perché fare il bene e pregare persino per chi mi fa del male? Inutile fare giri di parole, alla ricerca di spiegazioni plausibili. Gesù da un solo motivo: affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli! (v. 45).

La sola ragione è la paternità divina: perché lui fa così! Anzi, perché lui è così nei nostri confronti. E noi, facendo lo stesso, diventiamo figli suoi, realizziamo la comunione con lui, fino a diventare autenticamente “come” lui, intimi e familiari di Dio. Ecco la “giustizia più grande”. E' lo stile di Dio Padre a qualificare quello dei figli, sin nei rapporti quotidiani. È il suo modo di amare a modellare quello degli uomini tra di loro: per questo, non rientra nei canoni giuridici umani, ma insegna ad amare come il Padre celeste.

Con Dio: quando e come sto facendo esperienza del Padre celeste? È un'occasione propizia per ricordare e condividere un momento in cui mi sono sentito amato da Dio.

Con il coniuge: quando mi sono sentito amato così da te? Quando ti ho amato così? Meravigliandomi di come il Padre ama me, come posso anch'io cercare di amare te, mio coniuge?

Dialogo in coppia e in gruppo

- 1.
2. *Sia il vostro parlare:* com'è la nostra comunicazione di gruppo e di coppia, in questo momento? In Penso anzitutto in positivo a qualche momento recente in cui sono riuscito a dirmi fino in fondo: cosa mi ha aiutato a farlo? questo momento del nostro cammino, anzitutto di coppia: la nostra comunicazione è costruttiva?
3. Altrettanto, quali fatiche od ostacoli stiamo incontrando, ora, nel dialogo: tempo, spazi, calma, ascolto e attenzione...?
4. *Porgi l'altra guancia:* Gesù insegna a rispondere al male con il bene, con una fantasia creativa. Pensando alla nostra vita familiare, quali esempi “inventerei” io? (Un utile esercizio è mettere per iscritto un doppio elenco: da un lato dei gesti di male che ricevo, dall'altro delle risposte di bene che vorrei utilizzare.)
5. Quale male ricevo nel mio ambiente e con quale forma di bene posso rispondere?
6. *Siate figli del Padre vostro:* quando e come sto facendo esperienza del Padre celeste? È un'occasione propizia per ricordare e condividere un momento in cui mi sono sentito amato da Dio?
7. Se guardo a come il Padre ama me, come vorrei saperti amare?

Preghiera

Grazie Padre, perché ci hai voluto tuoi figli.
Grazie perché, aprendoci il tuo cuore,
ci ricolmi di tutto il tuo bene e, così,
ci dai la possibilità di amare come tu ci ami,
di realizzare il nostro desiderio di amore
al di là di ogni nostra attesa.
Grazie per la bontà, discreta e spesso inosservata,
che ogni giorno hai per noi:
per la vita che ci doni, il sole e le persone.
Chissà quante altre attenzioni hai senza che ce ne accorgiamo.
Vorremmo essere genitori come te.
Veri figli tuoi.
Aprici gli occhi per imparare a vedere
come tu sei con noi.
Insegnaci a guardare i nostri figli
coi tuoi occhi paterni
e a guardare il nostro coniuge come tu guardi noi.
Padre celeste, insegnaci ad amare da padri.

A turno, per una settimana (ma poi si può continuare), prima di andare a letto, ci impegniamo a scrivere su un bigliettino quale opera di bene, gesto di carità, anche piccolo, si vuole fare a un altro membro della famiglia nel giorno successivo. Non occorrerà poi dirlo, ma solo metterlo in pratica, pensando alla gioia di chi lo riceve.

Fare con gratuità

“Il Padre tuo vede nel segreto” (Mt 6,1-4.16-18)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre.

Invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

*T:Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Disponiamoci ad ascoltare la parola di Dio e, soprattutto, a metterla in pratica:

Salmo 118

Elogio della legge divina

Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno.

*Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.*

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

*Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.*

Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.

*Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.*

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.

*I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero.*

Gloria...

La Parola

Mt 6,1-4.16-18: Quando fai...

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ²Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico:hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (...)

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ' perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Per una maggiore comprensione

Dopo le sei antitesi che illustrano la giustizia sovrabbondante del Padre e dei suoi figli, ecco tre “opere” concrete da fare.

Lo scopo finale di tutti e tre gli esempi, infatti, è di *avere ricompensa presso il Padre*. In questo contesto assumono significato le tre “opere di pietà”.

Lo schema di questa pagina è semplice: un versetto che introduce il tema (v. 1), seguito da tre esempi che lo declinano: elemosina, preghiera e digiuno. Sono i capisaldi della vita religiosa del pio israelita che Gesù assume per i suoi discepoli, radicalizzandoli. Ciascuno vuol essere un'applicazione della tesi iniziale e si sviluppa in due momenti: un primo, in negativo, ammonisce su ciò che *non si deve fare* (v. 2 e 16); un secondo, in positivo (3 e 17).

Sono esempi che toccano le dimensioni fondamentali dell'uomo: il rapporto con il prossimo, con Dio e con le cose. Sono i perni di una “regola di vita” cristiana che al centro ha la preghiera. E, al cuore di questa, il Padre nostro.

Progressivamente Gesù sta conducendo al centro del Discorso della Montagna: la rivelazione della paternità di Dio.

Per approfondire

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini”

Il primo versetto enuncia il messaggio di Gesù, col tono di un ammonimento, che occorre concretizzare nella vita.

Sottolineiamo alcuni elementi che, prima ancora dei contenuti, aiutano a comprendere la logica del Maestro: 1. *praticare le opere buone*: è il presupposto fondamentale, che rischia di essere dato per scontato; il discorso di Gesù poggia su questo primo, decisivo messaggio: “Fate il bene! Fate opere buone!”; 2. *il modo*, non davanti agli uomini; 3. *il fine*: per essere da loro ammirati; 4. *la ragione positiva*: la ricompensa del Padre tuo.

Primario rimane l'invito a *fare opere buone*. Questo è l'obiettivo di Gesù. L'ammonimento, invece, riguarda il *modo* di farle, indicandone la possibile ipocrisia che si insinua anche nel compiere il bene. Gesù condanna una pietà ostentata, coltivata per apparire grandi al cospetto degli uomini, attenta all'apparenza.

La malizia dell'ipocrisia non consiste nel fatto che le opere siano “pubbliche”, quanto dal fatto che il fine conduce a se stessi. In definitiva, è l'atteggiamento opposto *alla fede* poiché utilizza “la religione” per farsi adorare e non per incontrare Dio! L'ipocrita “Crede di adorare Dio e invece adora il proprio io”.

Il praticare la giustizia deve invece condurre alla *ricompensa* del Padre, da non intendere come “il salario”, così da fare il bene per la sola speranza del premio. Piuttosto, il “fare opere buone” significa diventare pienamente “figli del Padre celeste”, imitarlo e, in definitiva, partecipare, sin d'ora, alla sua vita. Ma ciò significa per l'uomo diventare “pienamente se stesso”: e questo è il compimento della vita.

Elemosina

È un primo gesto di giustizia, che mette in gioco contemporaneamente sia il rapporto col fratello (vedo e mi faccio carico del suo bisogno?), sia coi beni (come li uso? Sono solo un possesso o un'occasione per il bene anche degli altri?).

v. 2 *Non suonare la tromba davanti a te*. Gesù richiama anzitutto come “non si deve fare”: non come gli ipocriti, preoccupati della lode della gente, tesi a il riconoscimento degli altri. Per questo, anche se ogni gesto di bene è in se stesso positivo, quando non ha di mira la cura del fratello o l'obbedire a Dio, ma solo se stessi e la propria gloria, si svuota: è l'opposto della fede. Anzi, è il contrario della carità stessa.

v. 3 *Mentre tu fai...* In positivo, Gesù suggerisce i passi per fare il bene. Insiste che avvenga *in segreto*: non per falsa umiltà o “modestia”, ma gratuitamente, per la bellezza che ha in se stesso! E, ancor di più, perché chi vede è il Padre tuo. È lui la ragione per cui si fa il bene.

Questo gesto verso il fratello nasce e appartiene alla mia relazione con Dio; dono non solo in base ai bisogni del povero o ai suoi meriti, ma a motivo del Padre mio che è buono. Un po' come alcune buone abitudini che si apprendono in famiglia: "lo facciamo perché in casa nostra si fa così. A noi piace così!". Chi è figlio del Padre altissimo, che è buono verso i giusti e verso gli ingiusti, cerca di fare il bene e si interessa al fratello. Facendo questo imita lui, è autenticamente suo figlio e pienamente uomo.

Per questo, le opere di bene non sono una prescrizione morale o un "dovere" che da un grado di merito, ma sono *il frutto della relazione filiale con Dio*. Anzi, sono il modo concreto in cui la si vive. Dare l'elemosina, pregare, fare digiuno sono vie per entrare in comunione con un Padre così! Questa è la vera ricompensa. E, poiché siamo fatti a immagine di Dio, corrisponde alla realizzazione umana.

Digiuno

v. 16 *Non diventate malinconici come gli ipocriti...* Di nuovo, Gesù sottolinea come "non fare" quest'altra pratica di pietà: non per ostentazione. Al contrario, Gesù invita a fare un gesto ascetico mettendosi il profumo.

I discepoli di Gesù anche se fanno scelte impegnative, non le fanno pesare, ma le portano con serenità, perché le sanno in vista di un bene più grande.

Di nuovo Gesù insiste sulla segretezza. Conta non tanto che veniamo visti, ma che il bene sia fatto! Quante volte, ogni giorno, avviene così nelle nostre case? Quanto bene si fa, senza che venga notato e riconosciuto? Quanto meno queste parole di Gesù sono una buona notizia: il Padre vostro sa! E per noi sono un invito a vedere i gesti discreti di bene di ciascuno e a sentire lo sguardo benevolo di Dio che ci accompagna.

Il digiuno mette in gioco sia il rapporto con le cose, sia con se stessi; non è mai fine a se stesso. Il rinunciare a qualcosa di buono, anzi, di vitale come il cibo, per un determinato periodo è un esercizio di ascesi, un vero e proprio allenamento a saper fare a meno anche di cose positive per ricercare qualcosa di ancora più importante.

Tali passi portano a guadagnare libertà rispetto alle cose ed educano al dominio di sé. Sono una disciplina della persona: carattere, corpo, personalità. Non ci illudiamo che la maturazione avvenga "spontaneamente": occorre un cammino fatto di scelte concrete ed esercizio costante.

Ogni genitore sa quanto tempo richiede l'educazione di un bambino: quante volte occorre ripetere le medesime indicazioni, ricordare con pazienza e insistere con tenacia affinché alcuni stili divengano "abituati". È un esempio elementare ma eloquente di quanta cura ci voglia per formare una persona. Ma lo stesso rimane valido anche nelle tappe successive della vita.

Questa è la logica sottesa agli esercizi di ascesi: non il fare penitenza, ma educare al bene. Una volta compreso questo, gli esempi possono (e forse devono) essere adattati all'oggi (tv, discorsi, ecc.) e al cammino di ciascuno. Il cibo rimane un esempio talmente radicale e immediato che resta comunque valido per comprendere la direzione in cui andare.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. L'invito di Gesù è anzitutto a *fare opere buone*: quali, oggi, mi sento chiamato a fare?
2. *In segreto... non per essere ammirati dagli uomini*: come questo stile di Gesù stimola il mio modo di stare in famiglia?
3. // *Padre tuo vede*: io so vedere il bene che tu fai? Per me, per noi, in famiglia?
4. *Elemosina*: nel nostro contesto, quale situazione di povertà vedo? Cosa mi sento invitato a dare, ora?
5. *Digiuno*: è disciplina di sé ed esercizio di libertà verso le cose. Da che cosa possiamo digiunare, insieme, per guadagnare maggior libertà e comunione?

Preghiera

Quante volte, Signore,
abbiamo agito con ipocrisia,
preoccupati di ricevere ammirazione?
Ti chiediamo perdono.
La tua Parola, oggi, ci insegna
come gustare la bellezza di poter fare opere di bene,
come diventare pienamente noi stessi,
entrando in comunione con te.
Ti ringraziamo.
Guidaci in un cammino
di libertà rispetto alle cose,
vieni ad abitare i nostri cuori.
Rimani con noi.

Decidiamo insieme un giorno della settimana nel quale non si accendono né TV, né computer, né radio. Avremo più tempo da dedicare alla lettura, al raccontarci come è andata la giornata, a fare meglio i compiti. Siamo convinti che guadagneremo libertà rispetto alle cose che ci attraggono e avremo più spazio per le persone.

Il fare verso Dio

“Quando preghi, entra nella tua camera” (Mt 6,5-6)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

T: *Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Come i discepoli chiediamo con umiltà: “Signore insegnaci a pregare”:

Salmo 5

Signore, ascolta la mia preghiera

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:

intendi il mio lamento.

Sii attento alla voce del mio grido,

o mio re e mio Dio,

perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

Al mattino ascolta la mia voce;

al mattino ti espongo la mia richiesta

e resto in attesa.

Tu non sei un Dio che gode del male,

non è tuo ospite il malvagio;

gli stolti non resistono al tuo sguardo.

Tu hai in odio tutti i malfattori,

tu distruggi chi dice menzogne.

Sanguinar! e ingannatori, il Signore li detesta.

Io, invece, per il tuo grande amore,

entro nella tua casa;

mi prostro verso il tuo tempio santo

nel tuo timore.

Gioiscano quanti in te si rifugiano,

esultino senza fine.

Proteggili, perché in te si allietino

quanti amano il tuo nome,

poiché tu benedici il giusto, Signore,

come scudo lo circondi di benevolenza.

Gloria...

La Parola

Mt 6,5-6: Quando pregate, non fate...

“E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Per una maggiore comprensione

La preghiera, insieme all'elemosina e al digiuno è il terzo pilastro della spiritualità non solo ebraica, ma anche cristiana. Con questa parte, Matteo ci conduce nel centro del capitolo 6, anzi, nel cuore dell'intero Discorso delle Montagna. La sezione sulla preghiera è composta da due riflessioni: una su ciò che si “deve fare” (vv. 5-6), l'altra su ciò che si deve dire (vv. 7-13). Potremmo definirla: *i gesti e le parole della preghiera*. In entrambe Gesù parla prima in negativo (v. 5 e v. 7), richiamando come *non* si deve fare, poi offre la sua indicazione in positivo (v. 6 e 8ss). Il brano è particolarmente coinvolgente e impegnativo: non indulge in riflessioni astratte, ma chiede che ciascuno si metta in gioco e metta a nudo il proprio modo di stare davanti a Dio. In pochi passaggi, Gesù consegna efficacemente quella che potremmo definire una vera e propria “grammatica della preghiera”, gli elementi fondamentali per imparare a dialogare con il Padre celeste. Un momento tanto importante non può essere lasciato né all'improvvisazione né allo spontaneismo.

Per approfondire

Il “tempo” della preghiera

v. 5 *Quando pregate*. Gesù da per scontata la preghiera, che preghiamo. Non ha bisogno di raccomandare che si preghi, ma di educare a farlo correttamente. Ci offre così un'occasione preziosa per fare il punto sul nostro cammino e per dividerlo reciprocamente.

Per Gesù non è facoltativo che ciascuno preghi, è necessario e ci sprona a trovare tempi e spazi adeguati per farlo; ci indica parole concrete e non solo descrittive, che educano alla qualità del rapporto cristiano col Padre.

I modi

v. 5 *Non stando ritti...* Anche per la preghiera Gesù raccomanda come “non fare”. Dopo averci portato a riflettere sui “tempi” per la preghiera, chiede attenzione al *modo* in cui lo si fa. Forse ci illudiamo che sia un dinamismo spontaneo, che si possa apprendere da soli. Invece, non basta la sana raccomandazione: “Prega!”. Occorre educare all'incontro con Dio, apprendere i gesti e le parole per dialogare con il Padre.

Gesù parte quasi dall'esterno, osservando la posizione tenuta: era importante per la spiritualità ebraica.

E' un invito a dare il giusto peso alla corporeità. Può capitare, infatti, che questo elemento sia trascurato dimenticando che l'uomo prega con tutto se stesso. La posizione del corpo può aiutare od ostacolare la preghiera. Infatti il nostro corpo parla, esprime già di per se stesso un messaggio: stare in piedi o seduti, in ginocchio o prostrati, con gli occhi chiusi o le mani alzate... ciascun gesto esprime un moto dell'anima e lo dichiara a Dio prima ancora delle parole. Anzi, lo dice a noi stessi! Per questo la tradizione cristiana ha sempre cercato di educare ai gesti con cui ci si esprime nell'incontro con Dio!

Il fine della preghiera

v. 5 *Per essere visti dalla gente*; Gesù fa notare che non è la posizione in sé a essere giusta o sbagliata. Lo stare in piedi era normale per la spiritualità ebraica. Egli costringe a pensare allo *scopo* che diamo alla nostra preghiera.

Talvolta si entra in preghiera con molte attese: ottenere una grazia, invocare un aiuto o un chiarimento, o semplicemente con il desiderio di trovare pace e consolazione dell'animo. Tutti legittimi, per sé. Attenti, però, a non identificare la bontà o meno della nostra preghiera dall'esito ottenuto.

Ma soprattutto per quanto riguarda lo *scopo* Gesù mette in guardia ancora una volta dal rischio di non mettere Dio al centro della preghiera ma noi stessi. Se è così la preghiera è distorta perché non ha per meta Dio, ma l'approvazione altrui e la gloria di se stessi. All'esterno è un gesto religioso, ma in realtà è ripiegato su di sé: per questo è svuotato dall'interno. Di nuovo, è l'opposto della fede.

Il luogo della preghiera

v. 6 *Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto.* Al discepolo, Gesù suggerisce alcune condizioni concrete: anzitutto occorre un luogo adatto, raccolto e solitario, che permetta l'intimità con Dio. Per entrare autenticamente in dialogo con il Padre, Gesù chiede di trovare, nelle giornate, spazi adatti a questo: momenti e luoghi in cui poter stare soli con lui, senza distrazioni. È utile sottolineare che Gesù indica di andare in camera: non nello spazio sacro del tempio, ma in un ambiente domestico, tra le mura di casa, incoraggiando così una preghiera incarnata nei luoghi della vita quotidiana. Anche nelle nostre case possiamo o meglio dovremmo avere uno spazio idoneo per stare con lui.

È bene scegliere un angolo che favorisca il raccoglimento; un luogo dove tenere un'immagine sacra. È utile tenere lì, a portata di mano, la Bibbia e qualche altro strumento che ci aiuta a pregare (Liturgia della ore, testo di meditazione, il quaderno spirituale, un rosario).

Nelle case degli ortodossi, ad esempio, non manca mai "l'angolo per la preghiera": un luogo con un'icona, un lume e ciò che serve per la preghiera personale e della famiglia.

Queste brevi ma essenziali condizioni per la preghiera cristiana, valgono per ciascuno, ma anche per la coppia. Molti sposi confessano la fatica a pregare in coppia: riescono a pregare personalmente, ma trovano ostacolo a farlo insieme; pare affiorare un certo pudore nel pregare tra sposi. Ovviamente è molto importante che ciascuno coltivi il dialogo personale col Padre, ma anche la preghiera di coppia andrebbe coltivata superando l'ostacolo maggiore che sembra essere legato alla storia personale che utilizza quella grande varietà di forme di preghiera che la tradizione ci ha consegnato: *eucaristia - liturgia delle ore - lectio - meditazione - adorazione - rosario - preghiere vocali* ecc. solo per citare i modi principali.

La crescita nella comunione con Dio e nella coppia chiede, però, che si cerchi, tenacemente e con concretezza, il passo possibile per stare insieme come sposi di fronte a Dio.

La preghiera di coppia non va posta in alternativa con quella personale o comunitaria. Anzi, un sano equilibrio cerca di mantenere in armonia i vari livelli della preghiera, che si declina almeno in questi quattro: la preghiera *comunitaria*, che rimane per eccellenza la preghiera della Chiesa; la preghiera *in famiglia*, "piccola Chiesa domestica"; la preghiera *in coppia* e la preghiera *personale*.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. *Quando pregate...*: lo facciamo: personalmente, in coppia e in famiglia? *Quando* preghiamo insieme, come coppia? Quali sono concretamente i "tempi" della nostra preghiera? Come preghiamo normalmente?
2. Quali sono i miei tempi di preghiera? Quali i nostri di coppia?
3. *Nella tua camera... nel segreto*: dove preghiamo? In quale posto mi trovo meglio a pregare? Quale posizione preferisco? Quali gesti mi sono più familiari? Dove possiamo pregare in casa nostra? Quale spazio ci aiuta a farlo? Quale spazio e segni di preghiera abbiamo riservato nella nostra casa?
4. Qual è la *forma* di preghiera che mi aiuta? Quella che ci aiuta come coppia?
5. Cosa cerco quando prego? Cosa mi attendo da questi momenti? Quando entriamo in preghiera cerchiamo delle "cose", pur buone, o desideriamo incontrare Dio? qual è lo scopo che ho nel cuore quando entro in preghiera?

Preghiera

Signore, insegnaci a pregare
come hai fatto coi tuoi discepoli.
Prendi anche noi in disparte con te,
che amavi ritirarti su un monte,
il mattino presto o la sera prima di coricarti,
per stare in intimità col Padre tuo.
Ci fa piacere notare

che amavi pregare nei luoghi più feriali
e non solo tra le mura solenni del tempio.
Se ci inviti a pregare anche nel segreto della camera,
vuol dire che tu sei già qui, con noi;
che abiti la nostra vita.
È qui che già ti lasci incontrare:
ascolti i nostri desideri,
partecipi alle nostre preoccupazioni,
gioisci delle conquiste dei nostri figli,
condividendo passo passo la nostra quotidianità.
È bello sentire la nostra casa abitata dalla tua presenza.
Resta con noi Signore,
e insegnaci ancora a pregare.

Prepariamo insieme l'angolo della preghiera: scegliamo il luogo adatto in casa,
un'immagine da mettere, qualche segno. Proprio perché è un luogo familiare,
andrà fatto coinvolgendo tutta la famiglia.

Il fare dei figli

“Voi dunque pregate così: Padre nostro” (Mt 6,7-13)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

*T: Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Ancora una volta, iniziamo la nostra preghiera, invocando: “Signore insegnaci a pregare”:

Salmo 127

Benedizione sul Fedele

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
*Detta fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
*Ecco come benedetto
l'uomo che teme il Signore.*
Ti benedica il Signore da Sion. ³
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
*Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!*
Gloria...

La Parola

Mt 6,7-13: Quando pregate, dite...

*“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.
Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora
che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male”.*

Per una maggiore comprensione

Il Padre nostro è il centro di tutte le parole di Gesù del Discorso della Montagna. Più ancora che indicarci *come* pregare, Gesù intende parlare di Dio rivelando che *ci è Padre*. Questo è il *fondamento* ultimo della preghiera cristiana: non è un dovere morale o un'attitudine personale, ma la coscienza di avere un Dio che ci è Padre. In questo modo, insegna a viverla da cristiani, ossia da figli. Pregare è entrare nella stessa intimità che Gesù ha con il Padre suo, un invito a osare la medesima confidenza che lui ha.

Il Padre nostro è prima di tutto la preghiera di Gesù Cristo. Di conseguenza, diventa il paradigma fondamentale di ogni preghiera cristiana, il modello sul quale plasmare la nostra.

Il testo può essere strutturato in due parti: la *prima* è riferita a Dio (vv. 9-10), con l'invocazione che si realizzi il suo progetto; la seconda presenta i bisogni dell'uomo (vv. 11-13), elencando le necessità della vita quotidiana: il pane, il perdono, la difesa dal male. È una preghiera costruita tutta su domande: sette richieste, per la precisione.

La chiave per comprenderle, però, è Gesù. Il Padre nostro è *la preghiera di Gesù*, non solo perché a lui risale, ma perché riassume i suoi pensieri, anzi, tutta la sua vita. Come le beatitudini, anche queste parole si comprendono bene solo grazie a lui. La novità della preghiera cristiana sta in colui che la dice e che con essa esprime quanto annuncia con tutta la sua vita.

“Abbà, papa”: già solo con questo semplice nome Gesù rivela che Dio è Padre. L'immagine di Dio, pensato a volte come misterioso e lontano, si svela quanto mai familiare, al punto che ci si può rivolgere a lui con la stessa ingenua confidenza dei bambini. E tutto qui, in poche parole.

Il Padre nostro non è solo una preghiera, ma è un “piccolo credo”, un riassunto di tutto il vangelo, che rivela il volto di Dio e quello dell'uomo.

Questo sta anche a ricordarci *come* si può conoscere Dio. Gesù lo manifesta con una preghiera, non con un discorso o una dissertazione. Il Padre nostro ricorda che la via per incontrare Dio non è, primariamente, una ricerca “intellettuale” (pur utile e necessaria), ma l'incontro *personale* con lui. Dio non può esser definito, ma pregato. Non è un concetto da imparare, ma una persona da incontrare. “Dimmi come preghi, e capirò in che Dio credi”.

Per approfondire

Voi dunque pregate così: Padre nostro

Padre, Abbà. Per Gesù Dio è Padre, il Padre suo. Questo è il nome più appropriato per indicare il suo rapporto con lui.

Per Gesù “Padre” non è un'astratta definizione. Quante volte si rivolge con immediatezza a Dio, chiamandolo: *Abbà!* È l'espressione di un affetto caldo, la voce di una confidenza, non è una formula da ripetere.

Ecco la novità cristiana: Gesù ha una tale intimità con Dio da potersi riconoscere suo figlio; non ha paura, né vergogna di sentirsi tale, perché per lui questo rapporto non ha il peso della dipendenza né dell'inferiorità, ma della comunione.

Così Gesù rivela agli occhi degli uomini il cuore di Dio e il segreto della sua identità.

Padre nostro: è nostro, ossia sempre comune. Anzitutto, in comune tra noi e Gesù. Permettendoci di chiamarlo così, Gesù ci coinvolge nella sua stessa intimità con il Padre.

Ma non solo: quel “nostro” rivela anche che è padre di tutti, senza barriere. L'incontro col Dio cristiano libera dalla solitudine e diviene impegno contro ogni individualismo.

È un dono anche per le nostre famiglie, perché porta a ritrovare un punto di unione in lui, prima e meglio di tutti i nostri sforzi. Non a caso, tutte le richieste sono al plurale: la preghiera cristiana è sempre comunitaria e, per questo, costruisce comunione.

Che sei nei cieli: i cieli esprimono plasticamente l'altezza di Dio, il suo carattere inaccessibile, sempre “oltre”. Ma il senso proprio non è di sottolineare la distanza, bensì l'invisibilità e l'inafferrabilità della sua grandezza: come il cielo, che vedi e non puoi afferrare, ma che ti avvolge da ogni dove, come in un abbraccio. E' infinitamente più grande di te, eppure intimamente vicino. Ecco il volto di Dio: contemporaneamente *nostro* e *nei cieli*. Qui sta la meraviglia di sentirsi figli di un Dio così.

Sia santificato il tuo nome: L'invocazione esprime il desiderio che Dio sia rivelato e visto in tutta la sua bellezza; che Dio stesso si renda presente e si manifesti nella vita del credente.

Il nome infatti indica la persona stessa di Dio. “Santificarlo” non significa rendergli onore e lode, ma testimoniare, renderlo visibile, come Gesù che ha santificato il nome del Padre sulla croce, rivelandolo pienamente: Dio è Amore.

Venga il tuo regno: il Regno non è il possesso di un sovrano come i nostri, ma si identifica con la presenza stessa di Dio. Nuovamente, è il desiderio della sua persona, dell'incontro con lui su questa terra. Il potere del suo Regno, infatti, non è come quello dei potenti di questo mondo, ma la forza dell'amore. Per questo lo invochiamo continuamente.

Sia fatta la tua volontà: che cosa vuole il Padre? Il bene dei suoi figli: nient'altro. Solo chi conosce così il cuore di Dio può chiedere con tanta forza che si realizzi la sua volontà. Non si tratta di un arbitrio, ma dell'amore. Allora sgorga la supplica che si attui il suo progetto di salvezza.

Dopo queste domande che parlano di Dio, ecco il passaggio: l'attenzione cade sull'uomo.

Dacci il pane quotidiano: è la domanda più semplice e comune. Del resto, “padre” è colui che procura il cibo ai suoi bambini. È significativo che la più umile delle domande sia posta al centro di tutte. È una preghiera poco solenne, una richiesta quasi banale. Stupisce pensare un Dio che abita i cieli ma che al contempo è attento al bisogno più semplice dell'uomo. Dio è così: la grandezza del Padre di Gesù Cristo arriva a queste delicatezze.

Rimetti a noi i nostri debiti: il perdono. È il dono quotidiano di cui abbiamo bisogno: da Dio e da chi abbiamo al nostro fianco. È quasi una condizione vitale che osiamo invocare perché lui è Padre.

Come anche noi li rimettiamo: il perdono è contagioso. I doni di Dio, poi, non rimangono chiusi in se stessi. Qui se ne vede l'effetto: quando siamo perdonati diventiamo capaci di perdonare. Ne nasce una catena benefica e reciproca.

Non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Come spiega Giacomo nella sua Lettera, “Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno” (Gc 1,13). È la parola di Dio stessa a regalarci la spiegazione: ed è una buona notizia! Gesù sembra suggerire che nella vita le tentazioni purtroppo non sono del tutto evitabili, però possiamo supplicare che queste non abbiano il sopravvento. Il male a questo mondo c'è e la difesa viene da Dio.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. *Abbà:* Gesù svela la sua intimità con Dio, il suo “Abbà”. Anch'io, come lui, mi fermo a raccontarti chi è Dio per me, in questo momento. E ascolterò con attenzione te: raccontami il tuo Dio.
2. *Sia santificato il tuo nome:* come la nostra vita familiare sta santificando Dio?
3. *Sia fatta la tua volontà:* cosa ci sta chiedendo il Padre buono, in questo momento?
4. *Rimetti a noi i nostri debiti:* ho qualcosa di cui chiederti perdono? Ho anch'io un perdono da donare?

Preghiera

PADRE

Papa, Abbà. Madre, fratello, sorella, amico, compagno. Tu che ci proteggi, ci accogli, tu che desideri per noi il bene. Tu che ci consoli, ci prendi il braccio. Tu che ci calmi, ci infondi coraggio, ti prendi cura di ognuno di noi.

NOSTRO

Mio, vostro. Padre di tutti gli uomini, senza nessuna distinzione: ricchi e poveri, felici e tristi, bianchi o neri, grandi e piccoli. Padre nostro, che ci ami uno a uno e ci fai sentire così unici, speciali e stimati ai tuoi occhi.

CHE SEI NEI CIELI

E sulla terra. Che sei nel nostro cuore e lo abiti con tale discrezione e premura da provare una grande commozione. Padre che sei presente nel fratello accanto a me. Padre che sei nello sguardo pulito dei nostri bambini, nella loro gioia e nel loro stupore.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Desideriamo che dalla nostra bocca escano parole di bene e di lode per i doni che abbiamo ricevuto, per la vita che ci è stata data, per le famiglie che ci hanno cresciuto, per l'uomo che mi hai messo accanto, per la donna che mi hai fatto incontrare, per i figli che ci hai donato. Per gli amici e per la comunità intera a te sia la nostra lode ogni giorno, e il nostro grazie sincero.

VENGA IL TUO REGNO

Venga la tua presenza tra di noi. Poni ancora la tua tenda in mezzo a noi. Sentiti a casa nella nostra casa. E il tuo sogno di comunione e di intimità prenda corpo sulla terra. Lo desideriamo. Lo invociamo. E tu aiutaci a partecipare insieme alla crescita della tua Chiesa.

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

Donaci Signore la capacità di comprendere i tuoi desideri su di noi, donaci Signore la forza di vincere le paure e di affrontare le difficoltà senza essere lamentosi, ma pronti e combattivi come guerrieri.

Aiutaci a non dimenticarci mai che la nostra vita coniugale e il nostro lavoro sono la vocazione alla quale siamo stati chiamati per compiere la tua volontà nelle cose semplici, nel quotidiano.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO Veglia su di noi perché non ci manchi mai il lavoro, ma donaci la capacità di non desiderare più del necessario, di saper vivere nella sobrietà, di non accumulare tesori in terra, ma amore nel cuore. Aiutaci a comprendere che ciò che ci arricchisce è l'amore verso gli altri e non verso le cose.

E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI Perdonaci, Signore! Perdona la nostra povertà: perdona quando ci offendiamo vicendevolmente perché è come se offendessimo te. Perdona i nostri lamenti, perdona gli sgarbi e gli sbagli verso i nostri figli, i parenti, le persone intorno a noi.

COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

Insegnaci, Signore, a perdonare senza misura. Insegnaci a non giudicare, aiutaci a dimenticare i torti, così che il nostro cuore sia libero verso i fratelli.

E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Tienici per mano: tu conosci la nostra fragilità. Non chiediamo di essere preservati dai venti contrari delle giornate, ma non lasciarci vincere da loro soffio. Sii tu la nostra forza. Sostienici nella lotta e tieni vivo in noi il gusto del bene e il rifiuto del male.

MA LIBERACI DAL MALE

Liberaci dall'incertezza, dal dubbio, dalla paura, dalla tristezza, dall'egoismo, dalla chiusura, dall'odio, dalla violenza, dalla mania di controllo, così che la nostra vita sia un canto di lode e di bene!

AMEN

In questo periodo vogliamo imparare, di nuovo, a pregare il Padre nostro come Gesù lo pregava: riscoprendo lo stupore di avere sulle nostre labbra le sue stesse parole.

Ci impegniamo a dirlo insieme, almeno una volta al giorno, in coppia e in famiglia. Poter chiamare Dio Padre *nostro* ci farà sentire parte di una famiglia più grande e più uniti tra noi, in lui.

Fare con serenità e fiducia

“Non preoccupatevi per il domani” (Mt 6,25-34)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

T: *Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito, perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te sia per te condotto e in te trovi il suo compimento. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

G: Come i discepoli, chiediamo con umiltà: “Signore, insegnaci a pregare”;

Salmo 130

Lo spirito dell'infanzia

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:

*come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Gloria...

La Parola

Mt 6,25-34: Non affannatevi

“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, neper il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

² *Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?² E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ³⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?³ *Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.*

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso.

A ciascun giorno basta la sua pena”.

Per una maggiore comprensione

Una pagina intensa e incoraggiante, che introduce la terza parte del Discorso della Montagna: dopo il rapporto col prossimo (Mt 5) e con Dio (Mt 6,1-18), si tocca il rapporto con le cose.

Il discorso si apre con l'invito rassereneante di Gesù: "Non preoccupatevi" (v. 25). E la tesi di fondo sviluppata da due immagini: gli uccelli/il cibo (vv. 26-27) e i fiori/il vestito (vv. 28-30).

La concretezza degli esempi porta all'unico motivo che possa placare l'affanno del cuore umano: la fiducia nel Padre (vv. 31-34). Non ci sono assicurazioni sufficienti che diano garanzie della vita, se non la cura paterna di un Dio provvidente: "Lui sa ciò di cui avete bisogno", per Lui ciascuno di noi vale "molto più di molti passeri".

Per approfondire

Le preoccupazioni della vita

v. 25 *non preoccupatevi per la vostra vita... la vita vale più...* Il messaggio iniziale di Gesù è molto alto: annuncia il valore stesso della vita, rapportandolo a due beni essenziali, quali il cibo e il vestito. Sono cose buone e importanti. Quotidiane. Questo non serve altro che a far risaltare il valore che la nostra vita ha agli occhi di Dio Padre: molto di più! Queste parole intendono sollevare l'uomo dall'affanno, riportandolo all'essenziale e alla pace. Il Signore conosce le preoccupazioni delle nostre giornate, le trepidazioni segrete e i dispiaceri condivisi. Ma di tutti si fa carico.

Queste parole di assicurazione non ci tolgono i motivi degli affanni, ma ci allargano lo sguardo. Gesù non è un ingenuo né un sognatore, per questo sa indicare a tutti la via da percorrere. L'affanno di vivere pare, in ogni caso, una malattia antica, non solo del presente.

Guardare la vita con gli occhi di Gesù

v. 26 *Guardate gli uccelli del cielo.* È tutta una questione di sguardo! Gesù apre gli occhi alla realtà. A noi che ci riteniamo "realisti", insegna a non fermarsi alla superficie dei fatti, per comprenderli fino in fondo. Dentro le trame più feriali, mostra le tracce della presenza del Padre. Ci coinvolge così nel suo sguardo: quello stesso da cui era sbocciato il Discorso della Montagna (Mt 5,1). Ci vuol donare il modo di guardare la vita, perché chi osserva come lui vede bene... e vive meglio! Si noti la progressione di quella triplice insistenza: *Guardate* (v. 26) - *Osservate* (v. 28) - *Cercate* (v. 33). Essa descrive un cammino che va progressivamente in profondità. E' un invito a vedere la vita come la osserva il Padre. Gesù, infatti, non indica esempi strani o miracolosi, ma invita a riconoscere nel quotidiano i segni di riconoscimento della cura, discreta ma reale, del Padre.

"La c'è la Provvidenza"

vv. 26-27 *Eppure il Padre vostro celeste li nutre.* Partendo dalla constatazione elementare di come si nutrono gli uccelli del cielo, Gesù pare chiederci: "Ci rendiamo conto di quanto contiamo agli occhi del Padre?". Più di loro! Se Dio, che è tuo Padre, fa tutto questo per gli uccelli, vuoi che non faccia lo stesso per te, anzi, certamente di più? Si preoccupa di te! Perché? Semplicemente perché lui ti ha dato la vita, che è preziosa, perché è tuo Padre! Ci regala una rivelazione che forse diamo ormai troppo per scontata. È un invito allo stupore: quanto conta per Gesù la vita dell'uomo? *Molto di più...* ecco chi siamo agli occhi di Dio. Così, il Signore ci sollecita a fare memoria dei momenti in cui abbiamo sperimentato la vicinanza della provvidenza.

vv. 28-30 *il vestito.* Un secondo esempio che rafforza il messaggio di Gesù. Dio investe tantissimo anche per una realtà piccolissima e fragile. Il Maestro Gesù vuol suscitare lo stupore degli ascoltatori, consapevole che il Padre, per noi, fa ancora di più! L'atteggiamento criticato è quello *dei pagani*, ossia di coloro che non conoscono Dio. Per Gesù, invece, una volta entrati nel rapporto filiale col Padre, il resto viene di conseguenza. Del resto, questo è il cuore del messaggio di Gesù nel Discorso della Montagna. Non è un caso se, in questo contesto, Gesù rimprovera la nostra poca fede.

vv. 31-34 *Non preoccupatevi.* L'invito di Gesù non nasce da un atteggiamento ingenuo o da una tranquillità senza ragioni, ma solo dal riferimento a un Dio che è Padre. La preoccupazione e l'affanno fanno perdere le cose più preziose. Come nel noto romanzo di Michael Ende, *Momo*, dove

i protagonisti sono i cosiddetti “uomini grigi”: losche figure, che rubano il tempo alle persone per averne loro. Un giorno colpiscono un parrucchiere, uomo mansueto, che, tutti i giorni, si fermava dal lavoro un'ora per stare a pranzare con la madre. Quei “succhiatori di vita” lo convincono a “non perdere tempo”, a guadagnarne sempre più, mangiando velocemente senza fermarsi in chiacchiere inutili... così quell'uomo inizialmente si illude di avere “più tempo”, mentre in realtà, in seguito, farà l'amara constatazione di aver solo perso il contatto con la madre.

Riflettiamo sull'ansia, l'affanno, la frenesia con cui affrontiamo le giornate. Non è forse uno dei mali del nostro tempo? Condividiamo il peso degli affanni attuali, per portarli insieme e aiutarci a trovare motivi di fiducia.

v. 32 *Il Padre vostro celeste sa*. Questo mi da serenità: “Dio pensa a me”. Si preoccupa per i bisogni più concreti, quotidiani. Gli interessano! Non sono le medesime attenzioni che ha verso di me chi mi vuole bene? Gesù si riferisce ad esempi primari (mangiare, bere, vestire) per ricondurci decisamente all'essenziale. Sono beni indispensabili: eppure, per la nostra vita, c'è qualcosa di ancora più importante. Anzi, proprio a partire da queste esperienze Gesù ci da un motivo di sollievo: c'è un Padre che dice: “Ci sono io”, “Ci penso io!”.

v. 33 *Cercate innanzitutto il regno di Dio*. Ecco la conclusione di Gesù: non sminuisce affatto l'importanza del cibo e del vestito, ma indica la strada per arrivarvi. I termini di paragone mettono in risalto il “valore ancora maggiore” della vita di ciascuno agli occhi del Padre. Sono tutte cose importanti, ma prima di esse c'è qualcosa che vale ancora di più: il regno di Dio e la sua giustizia, ossia Dio stesso e la sua volontà di amare. Non è un qualcosa “di più” adatto solo a eroi o campioni: semplicemente, ci riconduce all'essenziale.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. *Non valete forse più di toro?*: come Gesù ci ha fatto capire quanto conta ai suoi occhi la nostra vita, provo a farti capire quanto vali tu, mio coniuge, per me...
2. *Guardate... osservate...*: quali tracce della presenza di Dio riconosco in questo periodo nella nostra vita familiare? Quali motivi di fiducia trovo e voglio condividere con te?
3. *Non preoccupatevi per la vostra vita*: quali sono i nostri affanni? Quali occupazioni, cose buone o anche importanti, ci preoccupano, mettendosi “prima” di ciò che veramente conta? Quali preoccupazioni si muovono nel nostro cuore, ora?
4. Quali segni della cura di Dio vedo nella nostra vita? Cosa sostiene oggi la nostra fiducia nella provvidenza?
5. Quali sono le motivazioni della nostra fiducia, oggi? Cosa ci sostiene, in questo momento?
6. Cosa cerco “prima di tutto” nella mia vita?
7. Gesù usa esempi quotidiani e normali per raccontare la provvidenza amorevole del Padre: quali ti indicherei io, in riferimento alla nostra vita familiare? Dove abbiamo sperimentato la sua cura paterna per noi?

Preghiera

Signore,
donaci di saper guardare alle vicende passate
della nostra vita di coppia e familiare
riconoscendo con gratitudine
la tua presenza e la tua cura per noi.
Donaci di saper osservare
le parole dette e non dette dal coniuge
per capire i bisogni,
colmare le distanze
e curare le ferite giorno dopo giorno.
Donaci il coraggio
di cercare la verità della nostra vita di famiglia

la strada sempre nuova che ci chiami a percorrere verso la santità.

Ogni mese, nel giorno del nostro matrimonio, ci impegniamo a i sederci vicini e pregare insieme con le parole di S. Paolo ai Filippesi (Fil 4,4-7):

I

“Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù”.

Il giudizio sul fare

«Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,15-29)

Preghiera

Guida: Nel nome del Padre...

Invochiamo il dono dello Spirito perché guidi la nostra preghiera:

T: *Infondi in noi, Signore, il dono del tuo Spirito,
perché tutto ciò che noi compiamo abbia inizio da te,
sia per te condotto e in te trovi il suo compimento.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Salmo 127

Le due vie

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti,
*ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

E come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che da frutto a suo tempo:

le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che ti vento disperde;*

perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
*poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Gloria...

La Parola

Mt 7,15-29:

Non chiunque mi dice «Signore, Signore»

¹⁵ «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!¹ Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;¹ un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non da buon/rutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li riconoscerete. ²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". ²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.²¹ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.² Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

²⁷*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».* ²⁸*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Per una maggiore comprensione

Dai loro frutti li riconoscerete: dalla preghiera alla vita! Siamo nella terza parte del DM. Anzi, al culmine. La chiusura delle parole di Gesù ne svela il senso e diventa un giudizio sul fare. La prova del nove dell'ascolto della Parola sta nelle scelte concrete! Gesù si introduce con alcuni esempi diretti, tratti dal mondo agricolo (vv. 15-20). Il messaggio è chiaro: come il contadino sa riconoscere la bontà degli alberi dai loro frutti, così le persone si riconoscono dalle loro opere (non dalle parole!).

Il vero ascoltatore delle parole di Gesù è *chi fa la volontà del Padre*. Non basta essersi scaldati il cuore o essersi emozionati fino a promettere di slancio nuovi propositi. Conta il fare, non le parole, pur belle! Neppure basta ascoltare quelle di Gesù, se non vengano messe in pratica.

La celebre parabola della casa sulla roccia illustra con efficacia il messaggio, e costringe a mettersi allo specchio (vv. 24-29).

Per approfondire

Tutta la prima sezione è costruita sulla necessità dei frutti. Il criterio dell'agire filiale sta nei fatti: compiere la volontà del Padre. La conferma dell'autenticità del cammino cristiano sta nella vita che genera, non nell'emozione di un momento o in una convinzione intellettuale.

Gesù utilizza un esempio elementare del mondo contadino: da una pianta buona si raccolgono frutti buoni, non cattivi. Con questa attenzione ai frutti Gesù raccomanda di curare il fondamento dell'agire, le radici della nostra vita: allora verranno i frutti corrispondenti. Noi possiamo avere cura delle radici del nostro agire, o, più semplicemente, del nostro cuore. Infatti, per il discepolo, le radici sono nel Padre: ecco il segreto del Discorso della Montagna!

Le maschere

v. 23 *Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità.* Il criterio dei frutti smaschera possibili deviazioni a cui tutti siamo soggetti.

Gesù bolla con efficacia la distanza tra apparenza e realtà. Lo dimostra bene il contrasto tra *il dire e il non fare*.

Nel sottolineare poi la reazione di coloro che dicono e non fanno che si appellano al loro parlare di Dio Gesù indica il rischio non riguarda tanto l'aver o il non avere fede, bensì la tentazione di storpiarla, plasmandola a nostra immagine. Si può arrivare a parlare in nome di Dio vivendo una vita esternamente religiosa, ma lontana dalla comunione con Dio e dall'obbedienza alla sua parola.

Di qui l'amara conclusione di Dio: *Allontanatevi da me, perché se non si fa la volontà del Padre non si resta in una zona neutra, si diventa "operatori di iniquità"*.

La casa sulla roccia

La doppia parabola della casa colora plasticamente il criterio di giudizio del fare cristiano.

L'accento cade sulla radicalità della decisione. Dopo tutto quanto Gesù ha detto, restano due vie. Diversi particolari ci interpellano. Anzitutto, entrambi gli uomini edificano una casa. Dunque, la scelta non riguarda il costruire o non costruire la casa: questo lo fanno tutti. Come dire: tutti impostano la propria vita... ciò che cambia è il modo! In questo senso la casa si propone come simbolo per dire tutta l'esistenza, l'insieme delle scelte...

La differenza è data dal "dove" si costruisce la casa, ossia su cosa si fonda il cuore. L'esito della casa dipenda dalle fondamenta, dai "fondamenti".

La variabile degli imprevisti che capitano nella vita è incarnata dal brutto tempo. Le difficoltà dell'esistenza, gli ostacoli, non sono risparmiati a nessuno. Occorre almeno saperlo e prepararsi. Di qui, il risultato finale: la casa resiste o cade.

Un ultimo elemento, non esplicitato nel testo, ma evidente a chi ha costruito una casa: il tempo necessario per costruirla. La casa è un sogno che si costruisce senza fretta né sosta. Non si

improvvisa in un momento. Fuor di metafora: mettere in pratica la parola di Gesù non è l'impeto di un istante o l'entusiasmo di una volta. Esige un cammino, una scelta seria, pacata, come lo è la scelta di una casa: occorre decidere dove farla, trovare la base cui attaccare il cuore e iniziare a costruire su di essa. Tutto ciò non mette al riparo da fallimenti o errori... l'importante è costruire sul Signore.

La conclusione del Discorso della Montagna sottolinea l'autorità della parola di Gesù (vv. 28-29). La reazione della folla non dice solo della bravura di Gesù, ma esprime lo stupore di sentire parlare in nome di Dio. Per questo è credibile. Per questo sulla Parola si può giocare tutta la vita.

Dialogo in coppia e in gruppo

1. *Entrerà nel regno dei cieli chi fa la volontà del Padre mio*: al termine di un anno, questa Parola invita a fare un bilancio concreto, personale, di coppia e di gruppo. Cosa abbiamo fatto in questo cammino?
2. *Dai loro frutti li riconoscerete*: pensiamo anzitutto in positivo: quali opere di bene ho visto fare da te?
3. Quali desideri di bene sono rimasti solo parole?
4. *Le folle erano stupite del suo insegnamento*: dopo l'ascolto del Discorso della Montagna, qual è la parola di Gesù che mi porto nel cuore?
5. Alla luce del cammino compiuto quale passo scegliamo di fare insieme ora?

Preghiera

Ti ringraziarne, Signore, per la vita che ci hai dato
e che ci fa partecipi della bellezza del creato,
e per aver fatto sì che ci incontrassimo e,
nel cammino insieme, incontrassimo te.
Ti ringraziarne, Signore, per i figli che ci hai donato,
dono prezioso, grazie ai quali abbiamo potuto toccare con mano
il miracolo della vita e la potenza del tuo amore.
Ti chiediamo, Signore, di illuminarci il cammino
e di farci capire quale sia la tua volontà,
perché possiamo dire anche noi “sia fatta la tua e non la nostra volontà”.
Aiutaci poi, Signore, e sostienici con il tuo Spirito,
affinché possiamo tradurre la tua volontà
in gesti concreti, tutti i giorni, nella quotidianità del vivere.
Illuminaci Signore con il tuo Spirito,
perché possiamo imparare ogni giorno un po' di più ad amarci,
nel rispetto più profondo di quello che siamo,
con i nostri limiti e le nostre debolezze.
Aiutaci, Signore, a condividere le difficoltà della vita,
dapprima all'interno della nostra famiglia,
e poi con le persone che incontriamo
nel nostro cammino su questa terra,
avendo sempre te come roccia su cui affondare le nostre radici
di individui, di coppia e di famiglia.
Donaci, Signore, la forza della coerenza e della perseveranza
e aiutaci a mettere in pratica la tua Parola ogni giorno,
perché la nostra preghiera possa essere viva e vera
e possa dare i suoi buoni frutti.